IX. YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE) SPACCIATO PER FONDATORE DELLA RELIGIONE “CRISTIANA” (“UNTIANA”)

Reimarus († 1768) nella sua poderosa opera (pubblicata postuma da Lessing nel 1778) dimostra in maniera inequivocabile come *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non può essere considerato il “fondatore del cristianesimo” in quanto egli non intendeva fondare una nuova religione, ma semplicemente preparare l’umanità alla presunta imminente “fine del mondo” ed al conseguente estremo giudizio divino secondo la mistica escatologica ebraica (cfr. Reimarus H.S.: «*Von dem Zwecke Jesu und seiner Jünger*”. *Noch ein Fragment des Wolfenbüttelschen Ungenannten*», Braunschweig, 1778). Ma, come precisa Rodríguez (1997), nonostante «...Gesù non ha mai istituito — né voluto farlo — una nuova religione o Chiesa, né cristiana, né tantomeno cattolica [...] la Chiesa cattolica, comunque, continua a tener vivo l’inganno di considerarlo come colui che ha instaurato l’istituzione e i precetti, i quali altro non sono che necessità giuridiche ed economiche di una determinata struttura sociale delineatasi nel corso dei secoli a colpi di decreti [...]». Gesù era un ebreo, come i suoi discepoli, e non ha avuto la pretesa di fondare una delle tante sette ebraiche già presenti all’epoca. Egli ha cercato di migliorare la pratica religiosa dell’ebraismo all’interno del suo popolo, di fronte alla prospettiva cruciale dell’imminente avvento del “regno di Dio” sulla Terra [cioè, di fronte alla prospettiva di una delle sue principali idee deliranti]. Gesù non perse tempo ad organizzare una setta, o una Chiesa, [ritenendolo inutile] perché, come disse con grande chiarezza [*Marco IX, 1; Matteo XVI, 27-28; Luca IX, 27*], era convinto che il mondo sarebbe arrivato alla sua fine prima del passaggio di una generazione [chiara “convinzione illusoria” = “idea delirante”, altrimenti, se *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non fosse stato “convinto” di quanto a breve scadenza si doveva rivelare una predizione fallita, rientrerebbe, a buon diritto, nella numerosa schiera dei ciarlatani di ogni epoca]...» (cfr. Rodríguez P.: «*Mentiras fundamentales de la Iglesia católica*», Barcellona, 1997). Pertanto, di conseguenza, i più autorevoli critici hanno pienamente ragione a non ritenere assolutamente autentica la frase «...*καὶ γὰρ ἐγὼ σοὶ λέγω ὅτι σὺ εἶ Πέτρος, καὶ ἐπὶ ταύτῃ τῇ πέτρᾳ οἰκοδομήσω μου τὴν ἐκκλησίαν...*» («... ed io ti dico che tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa...») (*Matteo XVI, 18*) attribuita a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe). Invero, la religione “cristiana” (= “untiana”) è inevitabilmente nata, come tutte le religioni, dalle esigenze umane del luogo e del momento, imponendosi spontaneamente, ma mantenutasi nel tempo per l’abilità dei suoi interessati gestori, approfittatori, costituitisi in “gerarchia ecclesiasica”. Quindi, il “cristianesimo” non ha un singolo fondatore, ma è stato prodotto da una particolare società umana per soddisfare i propri bisogni. Il relativo processo costruttivo è stato magistralmente sintetizzato da Bonanate (1994) come segue: «...Anche il cristianesimo, come tutte le religioni, è un prodotto dell’uomo, e l’uomo all’inizio dell’era volgare si è costruito una religione in grado di rispondere a bisogni, consci o inconsci, che egli aveva. Il cristianesimo si è imposto perché dava qualcosa di più delle altre religioni allora esistenti. Sia quella pagana, sia quella giudaica, benché in modi e per motivi diversi, lasciavano poco spazio al singolo: la prima lo sommergeva nei valori atavici della città, la seconda nei valori etnici del popolo. La grande novità introdotta dal cristianesimo fu l’idea e la realtà di una chiesa, cioè di un gruppo al quale si aderiva rimanendo membri della città o del popolo in cui si era nati, capace però di trasmettere maggiori certezze illusorie di quelle che ambedue sapevano conferire. La gerarchia ecclesiastica vedeva nella “successione apostolica” [...] la garanzia dell’insegnamento impartito, in una fedeltà rigorosa al “deposito della fede”, trasmesso senza interruzioni fin dal momento della fondazione della chiesa. Per questo motivo proclamava di avere il potere e il compito di definire ciò che è verità e di assoggettare i fedeli al suo ossequio. Quella verità [che, in realtà, era menzogna spacciata per verità] non la conquistava la ragione (e quindi non si identificava con l’autentica verità filosofica), ma apparteneva all’organismo suo custode, con il quale si trovava in un rapporto esclusivo e determinante. Dal punto di vista sociologico si trattava di una innovazione di rilevante portata, in quanto spostava l’accento da nozioni [...], appartenenti all’esperienza irriflessa di qualsiasi uomo

(pagano o ebreo), al gruppo nel cui interno risiedeva tutta la “verità”, rivelata da una figura storica vissuta pochi decenni prima, in seguito resa patrimonio comune di chiunque volesse accettarla...» (cfr. Bonanante U.: «*Nascita di una religione. L'origine del cristianesimo*», Torino, 1994. D'altra parte, nell'Opera « *Ἀληθὴς λόγος* » («*Discorso veritiero*»), composta intorno al 170 d. C. dal filosofo platonico Celso (II sec. d. C.) si presentava *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) come un comune truffatore, attribuendo tutto ciò che era straordinario in lui all'invenzione dei suoi primi seguaci e spiegando il rapido diffondersi del cristianesimo come dovuto all'impressione suscitata nelle menti incolte dalle spaventose immagini del giudizio universale e del fuoco eterno infernale (cfr. Colonna A.: «*Contro Celso di Origine*», Torino, 1971 e Roma, 1976; Lanata G.: «*Celso. Il discorso vero*», Milano, 1987; ecc.); tuttavia, fra i frammenti riportati da Origene (185-254 d. C.) in «*Contro Celso*» si legge il seguente contraddittorio di un giudeo che si rivolge a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) dicendogli: «...Tu dici che un fantasma di uccello ti ha sorvolato scendendo dall'alto, mentre eri immerso nel fiume accanto a Giovanni; quale testimonia degno di fede vide questo fantasma, ovvero chi mai senti la voce dal cielo che proclamava te Figlio di Dio?...» (I, 41). Comunque, la dimostrazione inconfutabile, che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non pensava minimamente di fondare una nuova religione, è data dal fatto, come asserito dagli Evangelisti canonici (*Marco IX, 1; Matteo XVI, 27-28; Luca IX, 27*), che egli era fermamente convinto della sua predizione, rivelatasi fallita, che la fine del mondo si sarebbe verificata prima del passaggio di una generazione.